

6-7 aprile 2013. Lectura Dantis



Inferno. Canti VIII, XXI, XXXIII con Alessandro Bianchi (introduzione e lettura), Dimitri Corradini (illustrazioni) e Marco Papagni (sculture).

[one_half]Apertura esposizione ore 18.30

Inizio spettacolo ore 19.30[/one_half]

[one_half_last]Presso EOS Laboratorio delle Arti

Via Gramsci, 5, Parma[/one_half_last]

Lectura Dantis è uno spettacolo che fa interagire la parola poetica recitata con la traduzione del testo in immagini, e in seconda battuta con un commento storico-critico ed uno musicale. Gli autori intendono rivolgersi ad un pubblico il più ampio possibile, cercando però in ogni modo di evitare sciatte e eccessive semplificazioni nella presentazione di una letteratura difficile e insieme affascinante, nonché di creare un amalgama omogeneo, le cui parti si fondano e completino a vicenda.

Si comincia con il canto ottavo, che fa da introduzione all'intera performance: attraverso la palude Stigia, in cui vengono puniti gli iracondi e gli accidiosi, Flegiàs traghetta Dante e Virgilio verso il basso Inferno, protetto da mura

vermiglie da cui escono più di mille diavoli che respingono i due viaggiatori. È proprio nel basso Inferno che sono ambientati i canti ventuno e trentatré, la cui recitazione e visualizzazione costituiscono il nucleo dello spettacolo.

Con il canto ventuno ci troviamo nella quinta bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono puniti i barattieri, ossia coloro che in vita condussero disonestamente affari pubblici: immersi nella pece bollente vengono straziati da diavoli chiamati Malebranche, che gli 'arruncigliano' quando tentano di prendere ristoro emergendo dalla pece. Il canto è definito 'comico' e il motivo prevalente è quello dell'inganno: Malacoda, il capo della masnada diabolica finge soltanto di voler agevolare la discesa di Dante e Virgilio, l'uno timoroso e l'altro fin troppo sicuro di se stesso, visto che verrà anche lui gabbato, e lo riconoscerà con rabbiosa vergogna nel canto ventiduesimo: al quale è ridicolo preludio il peto di Barbariccia che inaugura la marcia verso un ponte che dovrebbe condurre al cerchio successivo, ma che, si scoprirà, è franato.

L'atmosfera dell'episodio celebre del Conte Ugolino, collocato nella parte infima dell'Inferno e che occupa l'ultima parte del canto trentaduesimo e la prima metà del successivo, è del tutto diversa: il tono è grave e tragica la storia che il Conte racconta, ossia l'inganno dell'arcivescovo Ruggieri che cattura lui e i suoi figli, la loro incarcerazione e la loro morte per fame nella «torre della Muda». Le parole qui valgono quanto i silenzi; le immagini riproducono il clima da incubo che Ugolino stesso crea col suo racconto. L'episodio si conclude con una violentissima invettiva di Dante contro Pisa: qui la rabbia spesso trattenuta esplode in un grido che rompe quel tragico silenzio rotto dai singhiozzi dei bambini, per cui abbiamo provato pietà e a cui abbiamo portato rispetto.

(A.B.)